

I MONUMENTI FUNEBRI DI CORRADINO DI SVEVIA A NAPOLI E AUGUSTO VON PLATEN A SIRACUSA

Negli studi di Villa Malta a Roma, fucina internazionale di artisti alla corte di Ludovico I di Baviera, presero forma scultorea l'ultimo degli Hohenstaufen e un importante poeta del romanticismo tedesco

di **SIBYLLE KREISEL**
(Corrispondente dalla Germania)

È stupefacente come Augusto von Platen abbia potuto intrecciare il destino di due personaggi regali, e inconsciamente quello proprio, segnati da una morte precoce per mano nemica «Mentre ancor bionda per gli ómeri/ va la chioma al poderoso!». Tutti e tre trovando sepoltura lontano dalla patria: «Ahi sì presto e da la patria/ così lungi avrò il riposo». Autore dei versi è proprio il nostro Platen, "ucciso" nel 1835 dalla febbre tifoide a Siracusa, dove si era rifugiato in fuga dalla Germania e dai suoi "nemici" culturali. Chi sono gli altri due personaggi? Uno è Alarico, re dei Goti, morto a Cosenza e immortalato dal poeta tedesco nella celebre ballata *Das Grab am Busento, La tomba del Busento* nella traduzione di Giosuè Carducci; l'altro è Corradino di Svevia, nipote di Federico II e ultimo discendente della casa sveva, sconfitto da Carlo d'Angiò nella battaglia di Tagliacozzo. Vengono i brividi pensando al progetto che Platen aveva in mente di scrivere sull'ultimo esponente degli Hohenstaufen, un epos su «eines Heldenstammes frühzeitiger Untergang» (declino precoce di una stirpe di eroi),¹ mai portato a compimento a causa dell'infezione mortale, di cui si trova traccia fin dal 1828 in una poesia diretta



1. Johan Christian Dahl (1788-1857), Veduta di Villa Malta, 1821 (National Gallery of Norway).



2 Peter Schöpf, Monumento a Corradino di Svevia, Basilica santuario di Santa Maria del Carmine Maggiore a Napoli (foto Peter Amann).

al conte di Rumohr, *Einladung an Palmira* (*Invito a Palmira*), con un primo accenno a Tagliacozzo «*an Konradin's Schlachtfeld vorbei*» (*passando per il campo di battaglia di Corradino*).

Altrettanto stupefacente è sapere che Corradino e Platen sono stati immortalati in due monumenti funebri da uno stesso scultore, Peter Schöpf, mentre per Alarico, di cui non fu mai trovata la tomba nel fiume, è stato lo stesso poeta a erigere un monumento letterario con la sua ballata.

La realizzazione delle due sculture nasce da tre premesse favorevoli:

la presenza a Roma di Ludovico I, re di Baviera, proprietario di Villa Malta [1] e munifico mecenate; la venuta nella città dei papi dello scultore Peter Schöpf, allievo di Bertel Thorvaldsen, uno scultore danese

in relazione con il re bavarese; non ultima la vicinanza delle cave di Carrara con il suo famoso marmo.

Di sicuro fin da quando Goethe aveva pubblicato il *Viaggio in Italia* (1816), Villa Malta aveva attirato magicamente artisti, poeti, mecenati, viaggiatori colti, mercanti d'arte e i clienti della nobiltà e dell'alta borghesia di tutta Europa. L'edificio, circondato da giardini, offriva studi spaziosi, alloggi e strutture espositive nella splendida cornice del Pincio; parecchi artisti vi hanno trascorso intense stagioni e la loro fama si è diffusa fuori da queste mura. L'elenco degli ospiti illustri stupisce ancora.²

Tra i frequentatori c'era anche il giovane principe ereditario e futuro re Ludovico (1786 – 1868), grande ammiratore del Belpaese e dei suoi tesori classici e rinascimentali. Si racconta che egli abbia

trascorso più anni in Italia che a Monaco. Frutto di questa assidua frequentazione sono i molteplici progetti di edifici e di monumenti realizzati a Monaco e in Baviera, nei quali trasferì il gusto per lo stile neoclassico. La loro realizzazione potrebbe essere stata promossa dopo l'acquisto di Villa Malta (1827), che gli avrebbe permesso di avvalersi delle prestazioni dei dinamici artisti che la frequentavano. Le stesse cave di marmo di Carrara, non lontano da Roma, offrivano condizioni ideali per una più rapida e precisa attuazione delle opere.

Di questi edifici monumentali ne cito due in particolare, entrambi espressioni dell'orgoglio nazionale bavarese: il *Walhalla* (un tempio con oltre 129 busti di importanti personalità tedesche) nei pressi di Regensburg e la *Ruhmeshalle*



3. Ritratto di Massimiliano II di Baviera. Sua l'iscrizione nel piedistallo del monumento a Corradino: «Maximilian principe ereditario di Baviera erige questo monumento a un parente del suo casato, il re Corradino, ultimo degli Hohenstauffen. 14 maggio 1847».

(pantheon con 95 busti di personalità bavaresi) a Monaco.³

In questo periodo nascono anche i due monumenti funebri di cui parleremo.

A quel tempo opera a Roma lo scultore Bertel Thorvaldsen,

esponente di spicco del neoclassicismo. La sua fama attrae parecchi giovani scultori che lavorano come apprendisti nel suo studio a Villa Malta.

Fra costoro c'è anche il nostro Peter Schöpf (Monaco 1804 – Roma 1875), nato in Austria da una famiglia di scultori in legno. Dopo gli studi di scultura alla *Königliche Akademie der bildenden Künste* di Monaco, nel 1832 Schöpf si trasferisce a Roma assieme all'amico Ludwig Schwantaler, futuro esponente della scultura neoclassica nella Germania del sud. L'incontro con Thorvaldsen favorisce l'inserimento del giovane nel circuito culturale della città e il decollo della sua carriera.⁴

Riceve ben presto parecchi ordini, fra i quali l'esecuzione dell'imponente fregio in marmo all'interno del Walhalla, disegnato da J. M. Wagner, direttore di Villa Malta: uno spiegamento di marmo che fascia la sommità del tempio, lavorato nelle cave di Carrara sotto «la supervisione e la direzione dello scultore Peter Schöpf di Monaco. Anche quest'ultimo è un eccellente operatore di marmo e [il re] gli ha quindi affidato l'esecuzione di alcuni dei

pezzi più importanti».⁵

La statua di Corradino di Svevia, l'opera sua più famosa, rappresenta l'unico ritratto in pietra dell'infelice Hohenstaufen.

Al culmine della carriera Schöpf viene promosso dal re amministratore di Villa Malta. Succedeva al defunto J.M. Wagner, per il quale lo scultore crea l'epitaffio al Camposanto.⁶

Nel 1868, Ludovico muore e a Villa Malta tutto cambia bruscamente. Le attività artistiche si fermano, l'edificio viene venduto e Schöpf, dopo tanti anni vissuti nella soddisfazione della professione, è costretto ad andar via. Per la disperazione spacca i modelli in gesso del suo studio. Muore a Roma nel 1875.

IL MONUMENTO FUNEBRE DI CORRADINO [2]

Morto Manfredi nella battaglia di Benevento (1266), Corradino viene convinto dai partigiani del Sacro romano impero a rivendicare la corona di Napoli e Sicilia, che era stata assunta da Carlo I d'Angiò dopo l'epilogo vittorioso della battaglia di Benevento.

Sconfitto a Tagliacozzo, il sedicenne nipote di Federico si dà alla fuga, ma viene catturato, processato e decapitato pubblicamente a Campo Moricino, l'attuale piazza del Mercato di Napoli (1268). Per rendere più grave l'umiliazione, il suo corpo mutilato viene abbandonato nei pressi della vicina spiaggia e ricoperto parzialmente di pietre. In seguito alle suppliche della madre, i resti mortali potranno essere rimossi e sepolti all'interno della vicina Basilica santuario di Santa Maria del Carmine Maggiore. Nel 1670, durante i lavori per il ribassamento del pavimento, furono trovate due casse di piombo: una portava l'iscrizione *Regis Corradini Corpus*; all'interno, avvolto in un lenzuolo usurato dal tempo, lo scheletro con il teschio sul petto e una spada al fianco.

Nel programma politico-culturale di Ludovico e del figlio Massimiliano [3], l'ultimo degli Hohenstaufen incarnava il simbolo della identità nazionale tedesca e di quella bavarese in particolare per due motivi: la Baviera era il paese natale di Corradino, mentre in linea materna il giovane discendeva dalla casa di Wittelsbach, una dinastia tedesca i cui principali domini sono stati la Baviera e il



4. Monumento a Corradino. Bassorilievo e iscrizione: «Congedo di Corradino dal suo compagno in morte Federico di Baden» (foto Peter Amann).

Palatinato. Da qui la volontà del principe ereditario Massimiliano II di dare incarico nel 1845 a Schöpf di eseguire la statua di



5. Monumento a Corradino. Bassorilievo e iscrizione: «congedo di Corradino da sua madre Elisabetta» (foto Peter Amann).



6. Maschera funebre del barone Landolina (foto Sibylle Kreisel).

Corradino, il cui modello era stato realizzato a Villa Malta nel 1836 da Thorvaldsen (deceduto nel 1844), modello che oggi si trova al Thorvaldsensmuseum a Copenaghen.⁷

Una fonte coeva descrive la statua a lavoro quasi ultimato; dallo studio di Schöpf a Villa Malta il cronista annota: «Il protagonista è in posizione eretta più grande del naturale, la mano sinistra tiene la spada, la destra poggiata sulla cinghia della sottoveste coperta da un mantello. Accanto al piede destro è poggiato un casco di cavaliere; il capo - splendente di giovinezza e di bellezza del figlio di Corrado IV e Elisabetta di Baviera - è cinto della corona imperiale [...] la vitalità di un lontano passato è stata ricreata dal potere magico del pensiero. Il lavoro esecutivo di Schöpf è degno dell'invenzione di Thorvaldsen. La statua sarà destinata a Napoli [...] per essere collocata come Epitaffio nella chiesa di Santa Maria Maria del Carmine dove giacciono le ossa sotterrate di Corradino».⁸ Il piedistallo in stile gotico, scrive un altro cronista, «dopo il disegno del professore Voit dell'academia di Monaco sarà ornato con due rilievi che Schöpf sta realizzando in marmo da disegni originali. Nel primo "l'addio di Corradino al suo compagno in morte Federico von Baden", nel secondo mentre "prende congedo dalla madre Elisabetta". Il piedistallo porterà incisa la seguente iscrizione: "Maximilian Principe ereditario erige questo monumento per



7. Stele marmorea regale, l'originale tomba di von Platen. Giardino del Museo Nazionale Paolo Orsi - ex villa Landolina, Siracusa (foto Sibylle Kreisel).

un parente della sua casa il Re Corradino l'ultimo Hohenstaufen"».⁹

AUGUSTO VON PLATEN, POETA ERRANTE

Di nobili origini, Platen nasce ad Ansbach in Franconia. Ben presto interrompe gli studi militari e giuridici per dedicarsi a tempo pieno alla poesia. Conduce una vita

nomade e irrequieta fra l'Italia e la Germania, fra l'amore per il Belpaese e il fascino del romanticismo tedesco. Le sue metriche raccolgono liriche d'amore e affrontano tematiche storiche e politiche (sui movimenti per la libertà dei popoli, in particolare); scrive ballate storiche, un epos *Die Abbassiden (Gli Abbasidi)*. La sua opera più conosciuta è la citata *Das Grab am*



8. Colonna marmorea con busto di pietra di von Platen. Giardino del Museo Nazionale Paolo Orsi - ex villa Landolina, Siracusa (foto Sibylle Kreisel).

Busento. Protetto da Ludovico di Baviera, riceve un vitalizio dal re; il poeta ricambia dedicandogli una poesia.¹⁰ Nel 1828 diventa socio della *Bayerische Akademie der Wissenschaften*.

È vero che Goethe ed Heine disdegnarono il suo stile tardo romantico, ma per i suoi ammiratori Platen è visto come un «tulipano nel giardino tedesco dei poeti».¹¹

Nel 1835 il poeta volta le spalle alla Germania e decide di vivere in Italia dopo un reciproco velenoso scambio di battute con Heine, tacciato da Platen di «ebreo convertito» e a sua volta bollato di omosessualità.

Si stabilisce a Napoli, ma per paura di una infezione colerica s'imbarca per Palermo e, da lì, si dirige a Siracusa via terra,



9. Karl Prochaska, *Ritratto August Graf von Platen*. Fondazione Max Graf von Platen 1912. Markgrafenmuseum Ansbach (foto di Sibylle Kreisel). Orsi - ex villa Landolina, Siracusa (foto Sibylle Kreisel).

dove giunge stremato, amichevolmente accolto dal marchese Landolina [6], noto ai viaggiatori del *Grand Tour* per la sua prodiga ospitalità e la profonda cultura. L'anziano marchese gli procura un alloggio a Ortigia, ma i giorni di Platen sono già contati. Viene colpito da febbre tifoidea per la quale non esistevano cure mediche. Muore il 5 dicembre dello stesso anno. Landolina organizza un funerale adeguato e lo fa seppellire in un ingrottato all'interno del parco della sua villa, allora adibito a cimitero protestante. L'anno appresso gli rende onore con un epitaffio che riporta lo stemma di famiglia e un'iscrizione all'«*Horazio di Germania*» [7].

Nel 1849 Ludovico di Baviera gli rende onore con un busto marmoreo dello scultore v. Johann Helbig, collocato nella «Ruhmeshalle» (Pantheon) a Monaco. Nel 1858 lo stesso re dona ad Ansbach un monumento, realizzato sempre da Helbig nello stile di quello eseguito per Schiller a Stoccarda da Thorvaldsen.¹²

Trascorrono diversi anni e la tomba finisce nel degrado. A Monaco, dove era giunta notizia da parte di alcuni viaggiatori, si costituisce un comitato fra gli amici di gioventù. Il chimico Justus von Liebig è fra i più impegnati e raccoglie i fondi per ordinare una stele marmorea poggiata sopra un alto piedistallo, su cui collocare il busto scolpito da Schöpf nel 1846. Il 2 maggio

1865 le ossa di Platen vengono esumate dalla grotta e sepolte vicino all'epitaffio. Nel 1869 ha luogo una solenne cerimonia con discorsi inaugurali in italiano e in tedesco e l'esecuzione degli inni nazionali.

Da allora molti suoi ammiratori hanno visitato il monumento e "cantato" la sua tomba in forma poetica.

Nel centesimo anniversario della sua scomparsa, anche il regime fascista lo ha commemorato con una cerimonia pomposa.

Poi cala il silenzio sulla tomba. Durante il nazismo Platen viene considerato un poeta scomodo e le sue opere scompaiono dai testi scolastici.

Nel 2012 la tomba rivive nuovamente in seguito a un provvido restauro che vede riunito un gruppo di cittadini di Ansbach. Con i fondi raccolti è stato dato incarico ad Annalisa Storaci di riportare il monumento all'antico splendore, mentre il Museo Archeologico ha collocato pannelli didattici per i visitatori.

Monumento funebre [8]

Il busto di bianco marmo di Carrara è stato disegnato e scolpito da Peter Schöpf [10],



10. Leo Pollak, Ritratto di Peter Schöpf, 1835 (foto Otto Lehmann-Brockhaus, Aufn.-Datum vor 1964; Bildarchiv Foto Marburg, Nr. 301.166).

secondo le indicazioni fornite da Ludovico di voler rappresentare i grandi della Germania da eroi, con corona d'alloro e vestito antico.

L'espressione del volto di Platen è quella di un uomo fiero e cosciente di sè, diver-

samente dal ritratto ad olio di Karl Prochaska¹³ [9]. Il piedistallo è stato disegnato e scolpito da Emil Lange da Monaco. Sotto un fregio di acanto si legge: «*Dem Dichter August von Platen, geboren in Ansbach 24.Oct.1796. Gestorben in Syrakus 5. Dec.1835*» (al poeta August von Platen, nato ad Ansbach 24 ottobre 1796. Morto a Siracusa 5 dicembre 1835).

La stele che regge il busto è ornata di un lussureggiante bassorilievo con simboli che richiamano la sua persona: lira inghirlandata da una corona di alloro, flauto di Pan, maschere teatrali, ramo di palma e bastone di Tirso. Segue la dedica: «*Errichtet von Freunden und Verehrern 1869*» (eretto da amici e ammiratori 1869). ●

Ringraziamenti

A Peter Amann - fotografo e autore di guide turistiche di Monaco / Baviera - per avermi autorizzato a pubblicare le foto al monumento funebre di Corradino di Svevia a Napoli.

A Nicolò Bucaria per le preziose traduzioni di alcuni brani in citazione.

NOTE

1. K. WOLFEL, J. LINK, *August von Platen Werke Band I Lyrik*, Winkler Verlag, München, 1982, p. 648.
2. BARBARA KOCH RACHINGER, *La vita degli artisti attorno a Josef Anton Koch a Roma*, Homepage, 2016: <http://www.kuenstlerleben-in-rom.de/die-villa-malta-treffpunkt-der-kuenstler-in-rom>.
3. SIMONE STEGER, *Die Bildnisbüsten der Walhalla bei Donaustauf. Von der Konzeption durch Ludwig I von Bayern zur Ausführung (1807-1842)*, tit. it. *I ritratti-busti del Walhalla vicino Donaustauf. Dall'idea di Ludovico I di Baviera alla realizzazione (1807-1842)*, Inaugural-Dissertation, Ludwig-Maximilians-Universität, München, 2011: https://edoc.ub.uni-muenchen.de/13690/1/Steger_Simone.pdf.
4. K. G. NAGLER, *Neues allgemeines Künstler-Lexicon Band 9*, E. A. Fleischmann, München, 1845, p. 483: E-book https://books.google.de/books?id=7M_K6XWLTUwC&printsec=frontcover&source=gbs_book_other_versions_r&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false.
5. «Morgenblatt für gebildete Leser» (Giornale del mattino per lettori colti), 1847, Cotta, Stuttgart, Tübingen, p. 91-92 (Digitalizzazione da Bayerischen Staatsbibliothek München).
6. IDEM, 1827, 1846, 1847.
7. Da Roma il 27 agosto 1844, Johan Bravo (agente di Thorvaldsen) invia una lettera

a Mathias Thiele (biografo dello scultore) del seguente tenore: «(Lieber Thiele [...] Wegen der Statue von Conradin habe ich Wagner einen Brief geschrieben, daß die Statue zu seiner Verfügung steht. Für das Original verlange ich fürs Museum 1000 Scudi, Marmor und Arbeitslohn sind zu ersetzen u. das Original nach Vollendung an das Museum zurückzuliefern...)» in cui riferisce di aver «scritto in una lettera a Wagner che la statua è a sua disposizione» e che per l'originale chiede «per il museo 1000 scudi come compenso per il marmo e la manodopera e che l'originale sia restituito al museo dopo il completamento»: <http://arkivet.thorvaldsensmuseum.dk/documents/m31>.

8. «Kunstblatt» 1845 (Giornale d'arte), 26, Jg., Cotta, Stuttgart, Tübingen, p. 192.
9. Idem, 1847, 23, p. 92.
10. Cfr. Nota 1, *An König Ludwig* (Al re Ludovico), p. 453-455.
11. Citato «tulipano nel giardino tedesco dei poeti» da Gunnar Och: «*Allzu früh und fern der Heimat...*»: *August von Platen, Syrakus und das Grabmal im Park der Villa Landolina*, discorso commemorativo per l'inaugurazione della tomba dopo il restauro, Siracusa, 2012.
12. ROLF SELBMANN, *Dichterdenkmal in Deutschland. Literaturgeschichte in Erz und Stein*, Metzler, Stuttgart, 1988, p. 101.
13. «Incontri. La Sicilia e l'altrove», n.s., anno III, n. 11, aprile-giugno 2015, p. 18.